

Maometto II si appresta ad attaccare Costantinopoli

Historia Byzantina [XXXIX] di Michele Doucas

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, p. 138.

Essendo tutto pronto per l'attacco a Costantinopoli, a parere di Maometto egli inviò un araldo che disse all'imperatore: «Tutto è pronto per l'offensiva e ciò che ho deciso da molto tempo è sul punto di compiersi. Io ti avverto. Noi confidiamo in Dio per la riuscita della nostra impresa. Di fronte alla nostra intimazione di arrenderti che cosa rispondi? Ti conviene uscire dalla città e andare dove vuoi con i grandi della tua corte, con la loro suppellettile e le loro ricchezze. In questo modo il tuo popolo non avrà nessun danno né da parte nostra né da parte tua, mentre se tu rifiuti e opponi resistenza, è certo che tu perdi la vita, i tuoi beni e quelli dei tuoi e lasci che tutto il tuo popolo venga disperso nel mondo prigioniero dei turchi». L'imperatore, nella seduta del senato, rispose: «Se vuoi imitare i tuoi antenati e avere la pace da noi, noi loderemo Dio, essi hanno avuto infatti amicizia e rispetto per i miei avi e i miei parenti. Questa città è servita da rifugio e da patria a tutti gli oppressi dalla sventura e nessuno di coloro che l'ha assediata è vissuto a lungo. Le nostre città, i nostri paesi ci sono stati tolti con la forza. Lasciali liberi e, come se tu ne avessi diritto, noi ti accorderemo un tributo annuo quanto più elevato e consistente potremo e la pace sarà fatta. Perché non sai se la tua speranza sarà delusa o se diventerai preda di altri nemici. Quanto a consegnare la città, non è in mio potere né in potere di un cittadino di qualsiasi rango e una sola alternativa ci è possibile: morire e non avere nessun riguardo per la vita».